

Morte e ricordo nell'esordio di Lagomarsini

EUGENIO GIANNETTA

Nella provincia si gioca in buona parte il futuro del nostro Paese col suo necessario bisogno di cambiamento. Le città di provincia appaiono infatti spesso distaccate dai grandi centri, con scarse opportunità, ma al tempo stesso calamita da cui insieme alla voglia di andare via si sente «un doloroso obbligo di rimanere». È a partire dal ritratto lucido e impietoso di questa realtà che Claudio Lagomarsini, ricercatore di Filologia romana all'Università di Siena, al suo esordio in narrativa, scrive *Ai sopravvissuti spareremo ancora* (Fazi, pagine 206, euro 16), recentemente proposto allo Strega da Laura Minervini. Un libro, quello di Lagomarsini, in cui vengono messe a confronto la sensibilità e il machismo, e dove si intrecciano sentimenti come paura e coraggio, bisogno e menefreghismo, fragilità e orgoglio, ma soprattutto dove ancora si insinuano, talvolta striscianti, i residui di un mondo patriarcale, sessista e arretrato, da cui emerge forte e chiaro che per essere uomini non si può mai dire di no: «Il loro problema è che sentendosi maschietti, devono dimostrarlo in ogni azione, gesto, parola». L'escamotage narrativo della storia gira attorno ai fratelli Marcello e Salice. L'io narrante della vicenda, di cui conosciamo solo il soprannome "Salice", di ritorno in Italia per vendere la casa di famiglia ritrova cinque quaderni scritti alcuni anni prima da Marcello. Sfolgiandoli ha l'occasione di tornare indietro nel tempo, all'estate del 2002 e al suo drammatico epilogo, rivivendo le cene all'aperto, i conflitti tra la madre e la nonna, i vicini di casa; tutto quanto a diversi anni di distanza, ovvero tanti abbastanza per ridimensionare i fatti con un nuovo punto di vista, più maturo e cosciente, rivedendo in quella apparente (e finta) leggerezza del passato, la transizione che di fatto

ha indirizzato alla via d'uscita da un mondo che sta cambiando ma esiste ancora. *Ai sopravvissuti spareremo ancora* è allora anche un romanzo sulla funzione del ricordo e della memoria: «Per me non c'è posto nel disegno e non so posizionarmi da nessuna parte, non posso riferire che cosa ho fatto, se ho pianto. Posso solo immaginarlo e colmare i vuoti», ma è anche il racconto di una generazione cresciuta con modelli distanti da quelli dei propri padri. Un breve romanzo di formazione che gira attorno al senso di inadeguatezza e al desiderio di essere destinati ad altro, fuori da ideologie precostituite e per certi versi in linea con tematiche come famiglia, provincia, segreti e distanze che spesso emergono anche in altri romanzi italiani di questi anni, come *Calce, o delle cose nascoste*, di Raffaele Mozzillo (effequ), oppure *Presunzione*, di Luca Mercadante (**minimum fax**), pur nelle loro diverse declinazioni nello sviluppo della storia. Il titolo del libro è lo stesso dei quaderni, scelto in una lista tra altri cinque possibili. Alcune pagine dei quaderni sono strappate, intere frasi con righe tirate sopra, e "a parte" che diventano pezzi di memoria, frammenti dentro a sospensioni di mondo cancellate, ma visibili, a mostrare quanto sia labile il tentativo di fermare un momento vissuto: «La vita e la morte non sono che diverse oscillazioni della stessa vibrazione di base», e riflettendo su questo comprendere che «forse la morte serve a farci capire che degli altri, quando siamo finalmente costretti a pensarci, non sappiamo proprio niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

